

Prezzo di Associazione

Cassa o Stato: anno	L. 20
12. semestrale	11
12. trimestrale	6
12. mensile	5
12. quindicinale	4
12. settimanale	3
12. quindicinale	2
12. settimanale	1

Le associazioni non disdette al
interruzione rinovano.
Una copia in tutto il regno sen-
za spesa.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cont. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cont. 30. — In quarta
pagina cont. 10. —
Per gli avvisi ripetuti si fanno
rituali di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituono. — Lettere e pieghe
non s'incassano e si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Una visita al Missionario Bonomi

Ecco la promessa relazione che un nostro amico di Verona ci manda della visita da lui fatta all'eroico missionario:

Verona, 22 agosto 1886.

In fondo alla tranquilla via del Seminario trovasi il collegio delle Missioni dell'Africa centrale, fondato dal non mai abbastanza compianto Mons. Daniele Comboni.

La casa del collegio è un fabbricato pulito, spazioso, non troppo elegante e privo di quei comodi indispensabili ad istituti. Mons. Comboni aveva comperato un corpo di case collo scopo di ricostruirlo e di installarvi il suo collegio, ma la morte del degno prelado sospese l'esecuzione di questo e di altri ben più importanti progetti.

Ieri adunque mi recai alla casa dei missionari, e, mentre attendevo che mi aprissero la porta, provavo una specie di riguardosa esitazione dubitando d'esser di noia all'intrepido Don Bonomi, abbastanza incompreso in questi giorni di visite di parenti, amici e curiosi. Doveva infatti sapere che a Verona è una gara tra chi possa conversare col bravo missionario o almeno stringergli la mano. Ciò è un grande onore, ma è innegabile che la dev'essere anche una gran noia.

Il portinaio mi aprì e, sentito l'esser mio, mi introdusse in un salottino di ricevimento, assicurandomi che non ero punto di disturbo al prode Bonomi.

Dopo pochi secondi d'aspettativa si schiusa la porta del salotto e mi vidi innanzi il bravo missionario, il quale mi strinse con tutta cordialità la mano e mi invitò a sedere.

Don Luigi Bonomi, nacque a Verona nel 1841, ma dimostra tutta la sua età. E' di statura piuttosto alta, e i suoi occhi neri lucidissimi, le forme asciutte, la barba nera disposta alla nazarenica, tutto il suo aspetto lo presenta come un bel tipo di arabo, di quelli arabi tutto fuoco e coraggio che il Gerone sapeva dipingere — tanto — bene. Bruno è il colorito di Don Bonomi, ma è un bruno che si confonde lietamente col giallastro, con quella chiara brucia che si acquista dopo lunghi e costanti patimenti. Ha un po' di capelli brizzolati e il volto bucherellato dal vaiuolo.

Don Bonomi fu sempre il braccio forte di Mons. Comboni e lo è attualmente di Mons. Sogaro, dottissimo e infaticabile superiore del collegio della Missione. Conobbe nel 1864 la sua prima messa, Don Bonomi si portò quale curato a Montorio, ricco ed industrioso paese a un'ora di cammino da Verona. Dopo una breve dimora in quel luogo si unì colto slancio e l'abnegazione dell'apostolo a Mons. Comboni, quando si propose di riorganizzare le missioni dell'Africa centrale, gloria di Verona e del suo clero, e dove si risero benemeriti della religione e della scienza i sacerdoti Sughi e Beltrame, allievi di quel santo sacerdote che fu Don Nicola Mazza, tuttora venerato dai veronesi. Recatosi a Chartum, Don Luigi Bonomi contribuì moltissimo allo sviluppo ed al buon andamento della missione. — In quei luoghi remoti e semi-barbari il bravo missionario ebbe campo di mettere a profitto tutta la sua attività e cooperò a rendere il collegio delle Missioni in Chartum, magnifico edificio costruito colle oblazioni di più europei e coi larghi soccorsi dell'Imperatore d'Austria, una vera oasi della civiltà europea. Tutti i viaggiatori infatti furono larghi di elogi e di ringraziamenti al collegio della Missione in Chartum, Baker

pascià, il noto organizzatore dell'abortita spedizione decretata dal Kediwa Ismail pascià per l'abolizione della schiavitù, scrisse al governo egiziano rapporti entusiastici ad onore dei missionari cattolici.

Ma ritorniamo a bomba altrimenti corro rischio d'andarmene troppo per le lunghe e busparmi le benedizioni del proto.

Sul conto di Don Luigi Bonomi i giornali liberali si sbizzarivano a spacciarlo fandonie e calunnie. Volevano dipingerlo superbo, avido di onori, ecc. ecc. Nulla di più falso. Straordinaria è l'umiltà del coraggioso missionario e l'onore che più ambisce è quello di ritornarsene ad evangelizzare quei barbari del centro dell'Africa, ove scarso è il frutto che si raccoglie, quasi nullo le soddisfazioni e novantanove probabilità su cento di rimettersi in pelle. La missione di Chartum costò la vita ad una quantità di persone e quella di Santa Croce, che era posta fra le più barbare tribù dell'Africa, si dovette abbandonare perchè nessuna europea poteva vivere in quel clima esizialissimo.

Don Bonomi è tanto superbo che venne a Verona inaspettatamente per non ricevere onori di sorta, e scappò via subito da Montorio, non appena s'accorse che quella buona popolazione voleva festeggiarlo con funzioni in chiesa, musica, spari di mortaretti ecc.

Non posso comprendere, mi diceva Don Bonomi, perchè mi si festeggi tanto! Cosa ho fatto?... Non cercai che di adempiere, dall'alto del cielo, ai miei doveri.

Sembrami che queste poche parole dipingano ad evidenza il carattere ed il cuore dell'uomo. Ma vi dirò dell'affabilità di Don Bonomi, sempre allegro, sempre cordiale e un giovanone così caro che par proprio di discorrere con un amico di chissà quanti anni, e per parte mia era invece la prima volta che l'avvicinavo.

Nel 1882 Don Luigi Bonomi, cogli altri sacerdoti, catechisti e monache cadde prigioniero delle orde del Mahdi e condotto ad El-Obeid in schiavitù. In principio la schiavitù era una vera e propria prigionia. Furono posti in una capanna e là erano guardati dalle sentinelle. Pochi furono lasciati liberi di girare a loro benplacito per El Obeid e dintorni, ma col l'obbligo di non allontanarsi oltre determinati limiti e rincasare, o meglio *rin-cappannare*, alla sera. Più che schiavitù, disse don Bonomi, la nostra condizione era quella di condannati a domicilio coatto.

Per il vitto non trovavansi mai. Ricevavano una sufficiente razione di grano e un po' di carne secca o cruda per companatico. Non essendovi molini, le monache stritolavano il grano fra un sasso e l'altro, lo ripulivano dalla crusca e poscia apprestavano focaccia o piccoli pani abbastanza *passabili*. Vino e liquori neppure sognarsi, perchè se le ciurme del Mahdi coglievano qualche disgraziato a tracannare un sorso di vino o liquori, gli tagliavano *ipso facto* la testa, essendo proibito dalla legge di Macometto l'uso di qualunque bevanda spiritosa.

Don Bonomi non crede alla morte del Mahdi e ritiene che l'insurrezione del Sudan, se non viene providenzialmente arrestata, faccia sentire i suoi funesti contraccolpi anche nell'Africa settentrionale. Il Mahdi è un impostore, misticato. E' un brutto tipo d'uomo ed antipatissimo, ma ha grande ingegno ed una squisita tattica guerresca. Osman-Digma è più brutale, fanatico e crudele del Mahdi, o per giunta è molto ignorante.

Non è affatto vero che siano esortati i prigionieri cristiani a farsi musulmani. L'ideale del Mahdi sembrerebbe sia qualcosa meglio dei barbari paesi del Sudan, e perciò è lecito dubitare che abbia lasciato la vita ed una libertà relativa, agli europei, per scopo di fine politica.

25 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

G. D. A. (C)

XVIII

Sul meriggio del giorno appresso Giovanni chiese di parlare col signor M. Avutane licenza si recò all'abitazione di lui, posta accanto alla fabbrica, e fu accolto con somma cortesia dall'agregio signore.

Giovanni si trovò un po' impacciato sulle prime, ma poi, invocato l'aiuto di Dio, si fece coraggio ed espose al sig. M. il motivo della sua visita.

Il padrone si fé' pensoso: una nube offuscò il suo volto sereno, e rispose:

— Ma credete forse che darò ascolto alle mie parole? Ne terro assai. Vostro fratello risente purtroppo la triste influenza di quelli scapestrati, ve lo assicuro.

— E lo dite a me che ne ho le prove più evidenti e palesi, rispose Giovanni.

E perciò non si farà nulla, quegli abietti han purtroppo molta posanza in fabbrica.

— E perchè voi, che siete il padrone, non li cacciate inesorabilmente? fu per dire Giovanni: ma si rattenne e scuotendo mestamente il capo continuò:

— E cosa triste, dolorosa. Vedere persone inique che vogliono corrompere un giovane onesto come mio fratello, è duro e triste davvero!

— Vi ha gran male nel mondo, soggiunse il sig. M., facendosi serio, e l'odio contro di noi va crescendo ogni giorno purtroppo.

Parlo così a voi, perchè so che siete onesto, obbediente e perciò pienamente in voi confido. Non so se vi siete accorto come vi sia del malumore in fabbrica.

— Sicuro che me n'era accorto, e tutta la colpa è di costoro.

— Si minaccia uno sciopero, nè più nè meno, soggiunse il sig. M.

— Possibile! esclamò Giovanni in atto di dolorosa meraviglia.

— Sì, ne veggio i segni precursori, e quei che lo fomentano e soffiano incessantemente nel fuoco sono appunto coloro che han sedotto vostro fratello.

— E perchè non allontanate questi tristi? la quiete dell'ufficio ci acquisterebbe un tanto! esclamò risolutamente Giovanni.

Il sig. M. non si offese punto per queste parole, e rispose sospirando:

— Sarebbe mio desiderio: e credete che lo farei, se lo potessi. Ma vi è certa gente che non indietreggia nemmeno di mezzo ad un delitto, vi sono taluni cui il timor della galera non rattenne da una codarda vendetta... Ma che avete? siete pallido! vi sentite forse male?

— No, no, rispose premurosamente Giovanni, cui il significato delle parole del sig. M. gli ricordava reminiscenze funeste. E' il dolore che provo pensando che costui persona avvicina spesso mio fratello, ecco tutto!

Il sig. M. si fé' pensoso: anch'egli in parlare della tristezza dei tempi e del gran male nelle classi operaie si affliggeva dolorosamente.

Ed aveva ragione: poichè lo scorgere tanti e tanti figli o perversi, seguir le massime inique delle sette e aspirar di continuo alla rivoluzione e all'anarchia, spregiando il lavoro, facendo soffrir la famiglia e abbruttendosi l'animo con gli stravizi del corpo, è cosa che certamente addolora ogni uomo di cuore.

Giovanni si dipartì dal buon padrone con l'animo commosso per le grandi cortesie ricevute, ma tutto spiacente per le rivelazioni fatteggi, rivelazioni gravissime davvero.

Giovanni ripensava raccapricciando a ciò che gli aveva detto il signor M. Se il minaccioso sciopero, del quale già apparivano

chiari g'indizi, fosse avvenuto, il povero giovane sarebbe stato davvero infelice. Affezionato com'era al suo buon padrone, nulla avendo da lamentarsi nè per la paga che riceveva, nè pel trattamento dei soprintendenti, egli non si sarebbe unito giammai agli scioperanti, che certamente lo avrebbero indotto anche con le minacce ad acconsentire alle loro pretese.

Pensava tristemente dipoi che se si fosse recusato, sarebbe preso in odio da quella canaglia capace di tutto, che si poteva vendicare vilmente di lui in ogni guisa. Ed egli non temeva, no, i pugnali delle sette, ma si accuorava al pensiero che la sua morte sarebbe stata un dolore irresistibile per la povera madre, che non avrebbe sopravvissuto certo a siffatta catastrofe.

Povero giovane! in lui già ferveva la lotta tra l'amore e il dovere, tra il bene della famiglia e i suoi obblighi di operato onesto.

Avendo promesso di mantenere un assoluto segreto su tutto ciò che gli aveva confidato il padrone, nemmeno alla madre nulla partecipò: ma in fabbrica si accorse vlemiglio del malumore che si generalizzava in tutti gli operai, e come il sordo lavoro dei settarii acquistasse terreno ogni giorno di più.

Fino allora nulla era stato detto a Giovanni, ed egli già credeva che l'avrebbero lasciato in pace, allorché una sera, mentre usciva dall'officina, si sentì battere sopra una spalla e una voce gli sussurrò:

— Amico!

Giovanni si voltò vivamente.

Il suo interlocutore era un giovane suo coetaneo, uno de' migliori in fabbrica, ma che conosceva appena. Quindi quell'apostrofe lo impressionò non poco!

— Che desiderate di grazia? domandò Giovanni.

La fisionomia dell'altro prese un'espressione misteriosa e a fior di labbro mormorò:

— Due parole... da amico!

— Dite pure!

— Ecco! si tratta che... ma venite in disparte... e vi dirò tutto.

Meravigliato Giovanni seguì il camerata che allontanandosi in una via laterale, poco discosta dal laboratorio,

— Qui potremo parlare liberamente, disse Giovanni, ma vi prego a far presto. Ho fretta io!

— In due parole è detto tutto. Qui in fabbrica, non so se ve ne siete accorto, le cose si mettono male.

— Non mi sembrava.

— Sì, tutti sono malcontenti.

— Non me n'ero accorto.

— I soprintendenti hanno modi villani, ci trattano come se fossimo tanti somari, e il guadagno che ricaviamo, è minimo e non ci fa la spesa.

— Sbrigatevi! soggiunse Giovanni, che già aveva capito ove andasse a parare colui che desiderate? Come d'entro io in tutto ciò?

— Presto detto: non avete compreso?

Si tratta di fare... uno sciopero!

La fatale parola fu pronunciata dall'altro con un sospiro di soddisfazione.

— Sarete dei nostri, non è vero? ripiegò.

— No! rispose Giovanni fermamente.

— Come? che?... esclamò l'altro cadendo dalle nuvole.

— Vi ho detto di no, e no sarà. A me non piacciono le ribellioni.

— Nemmeno a me, ma quando si è costretti. Evvia! anche voi lo vedete bene, abusci ce ne sono molti.

— Lo confesso, ma non c'è bisogno di ricorrere a siffatti espedienti. Una commissione di noi altri potrebbe incaricarsi di andar dal principale e gli si espone ciò che crediamo dannoso al nostro bene.

— Non faremo nulla! soggiunse l'altro, ve lo accerto.

— Fate alla fin fine quello che credete. Il mio dovere non mi permette di trasi-gere.

— Lo so, ma pensate a quello che fate. Se lo sciopero avvenisse e voi non vi partecipaste, vi attirereste l'odio di tutti gli operai.

— Tutti! e chi voi dice.

— Ve lo giuro: la cosa è di lunga mano preparata, date retta a me. Avete famiglia, pel vostro meglio, pensateci!

(Continua.)

Le peripezie della fuga di Don Luigi Bonomi sono qualcosa di romanzesco, ma i lettori le avranno già lette. Basti accennare che il prode missionario viaggiò cinquanta giorni nel deserto sul dorso d'un cammello, tutt'impacciato nell'ampio mantello arabo, e nutrendosi di grani di durrak, specie di sorgo-turco, finché arrivò finalmente al campo inglese tutto lucido, sparito, affamato e stanco morto dalla fatica e dalla trepidazione.

Il missionario compì molto bene la sua fuga, ma al momento opportuno, quando tutto era pronto e il complice venne segretamente nella capanna per infilarlo al terribile passo, Don Bonomi offrì generosamente ad ognuno dei compagni di sventura di fuggire in sua vece, ma tutti lo lasciarono partir lui, assicurandolo della preghiera e dei voti che avrebbero innalzato a Dio per procurargli la salvezza, e se ne giurarono a pensare in seguito alla loro liberazione.

Chi può descrivere il momento del distacco di Don Bonomi dai suoi infelici compagni?

La sorte di Don Bonomi era decisa: o la morte se cadeva nelle mani dei madhisti, o la gioia di rivedere la patria, gli amici, i cari luoghi nativi se riusciva, come riuscì, nella fuga.

E immaginiamoci quei poveretti nella sabbia dell'Africa, fra orde barbare che sempre discorrono, sempre pensano, sempre sospirano la patria e i parenti... Oh siamo pur certi che il Signore penserà a salvare quei poveretti, i quali trovarsi nell'angoscia e nella sofferenza perché infammati d'amore a Dio vollero farlo conoscere e barbari popoli.

Don Bonomi mi descrisse con entusiastica commozione le accoglienze fattegli dal Santo Padre e mi accennò pure alla visita del comm. Malvano.

Lo pregai di volermi manifestare il suo parere sulla spedizione italiana in Africa, ma il missionario si tenne in un prudente riserbo. Fece però un certo gesto e diede una esclamazione di spalle così espressiva da significare più d'un lungo discorso.

L'opinione di Don Bonomi mi pare sia quella della gran maggioranza degli italiani, e cioè: che la spedizione dell'Africa fu decretata con eccessiva leggerezza e terminerà in una bolla di sapone, dopo aver sprecati milioni e sacrificati molti uomini.

E' vero, chiesi a Don Bonomi, che vuole organizzare una spedizione per liberare i prigionieri dalle caverne dei Mahdi? Questo non è affatto vero! Mi adopero tutt'altro per la liberazione dei miei compagni di cattività, ma non sogno punto di organizzare spedizioni.

Passai con Don Luigi Bonomi una buona ora senza neppure accorgermene e sarei rimasto con lui altrettanto se non capitava l'inserviente ad annunciare nuove visite.

Mi licenziai dal prode ed intrepido sacerdote, ringraziandolo di cuore per la sua affabilità e cortesia. Volsi baciarlo la mano, ma non permisi. Mi offrì la destra, ed io gliela strinsi affettuosamente.

Don Bonomi si trattiene ancora pochi giorni a Verona e poscia parte per Vienna, perché, come si sa, la missione dell'Africa centrale è sotto la protezione dell'impero austriaco e quel ministero degli esteri desidera vivamente essere informato di tutte le circostanze relative alla prigionia di Don Bonomi ed alla rivoluzione del Sudan.

Tre furono le vittime dei lunghi patimenti sopportati, e cioè due monache ed un catechista. Tutti gli altri compagni di Don Bonomi godono relativamente buona salute.

Patirono le sofferenze maggiori durante l'assedio di El-Obeid e di Chartum. Don Bonomi coi compagni trovavasi in quel tempo a Gabel-Nouba, piccola stazione di missionari. E così che patirono fame, privazioni, dolori e paura per sei lunghi mesi finché le genti dei Mahdi li trascinarono prigionieri ad El-Obeid.

X. X.

PS. Il giorno 28 corr. si inaugurerà nella cattedrale di Verona il monumento a Mons. Daniele Comboni, eretto colle sottoscrizioni e col obolo di moltissimi ammiratori.

IL RE DI PATAGONIA

Achille I, nuovo re della Patagonia, che era un viaggiatore, il quale, trovato quel paese senza governo, si fece nominare re, mediante un plebiscito, ha inviato a Roma due ministri, uno presso il Quirinale, l'altro presso il Vaticano.

La persona che rappresenta Achille I di Patagonia presso il Vaticano è l'avvocato Carlo Lenti.

Pel rappresentante presso il Quirinale, il re di Patagonia ha fatto avviare trattative mediante un altro italiano, certo Carducci.

L'Italia a Massaua

Il signor Belcredi, che, com'è noto, è stato alcuni mesi in Africa come corrispondente del *Secolo* e della *Tribuna*, stampa nei suoi giornali alcune note riassuntive sulla situazione dell'Italia a Massaua.

E' una formale, tremenda requisitoria contro il governo italiano e contro il colonello Saletti.

Leggendo il rapporto Belcredi si è in-

dotti a questo dilemma: o il Belcredi mentisce, e deve esser processato; o il Belcredi dice il vero, almeno sostanzialmente, ed allora il Senato si convochi pure in alta corte di giustizia e ci si vanti a sé l'intero gabinetto reo o d'alto tradimento verso il paese, o di inescusabile criminosa ignoranza.

L'AFFARE VECCHI-DES DORIDES

Una nota ufficiale del ministero dell'interno circa l'affare Vecchi-Des Dorides dice:

Dobbiamo porre in guardia il pubblico contro certe tendenze giornalistiche che procurano di fuorviare l'opinione pubblica col sistema di preventive assoluzioni, che alla loro volta intenderebbero fuorviare e paralizzare l'azione della giustizia, dalla quale il paese aspetta con fiducia la luce, e dove occorra, anche un esemplare punizione.

UN NOBILE RIFIUTO

Si è verificato in questi giorni in Roma un episodio che bisogna notare, perché mostra sempre più le eccezionali condizioni in cui si trova il Governo italiano in Roma.

Sotto il titolo *Un parroco cavaliere*, la *Rassegna* pubblicava giorni sono le seguenti linee:

« Si vorrebbe tempo fa che il Cardinale Parocchi volesse togliere ai Cistercensi la Chiesa della Madonna degli Angeli per darla in custodia ad altra Congregazione religiosa. Ciò apparentemente per la poca regolarità con cui è tenuto quel gran monumento del Buonarroti, in specie i celeberrimi chiostri, che invece si dovrebbero tener gelosamente custoditi e visibili al pubblico. Ma la vera ragione del raffreddamento del Cardinale verso quei Cistercensi si dice sia stata la notizia che il parroco Fanucci di S. Bernardo ricevesse il cavalierato del SS. Maurizio e Lazzaro. Fanucci, romano, non doveva mai accettare simile onorificenza, secondo i clericali. Si prevede quindi che i Cistercensi dovranno presto o tardi sgombrare dalla chiesa di S. Maria degli Angeli, non potendo ivi costituirsi parrocchia. »

In risposta a questo articolo il R. Don Alberto Fanucci, Cistercense, Parroco di San Bernardo alle Terme, dirigeva alla *Voce della Verità* la seguente lettera:

« Roma, S. Bernardo alle Terme, 21 agosto 1895. »

« Pregiatissimo sig. Direttore della Voce. »

« Avendo letto nel n. 288 della *Rassegna* di venerdì, un articolo che mi riguarda, mi

monete al tutto ossidato e consunte, di impossibile deciferazione.

Altre due sezioni, ma poco eloquenti, si fecero inoltrando verso Chiariscuro. Più fortunata di tutte riuscì la sezione fatta al mappale n. 1330 proprietà di Pitta Angelo di Chiariscuro. Questa sezione è così descritta dalla sub-Commissione.

« A settantacinque centimetri di profondità, si mise a nudo la sede stradale misurante una larghezza di dodici metri circa, ed in tal modo costituita: — superiormente si trovò uno strato di otto a dieci centimetri di ghiaia mista a piccoli sassi; sotto, ed occupante quattro metri in larghezza, nel centro della medesima, esiste una solida pavimentazione, composta di grossi mattoni l'uno all'altro sovrapposti, costituiti in tal modo tre strati. Questi mattoni poi poggiavano a loro volta su d'un misto di grossi rottami, sassi e sabbia, ed il tutto formava uno spessore di centimetri 80 circa. I quattro metri in largo della pavimentazione, tanto dall'uno che dall'altro lato, erano fiancheggiati da quattro metri circa di una mischia di ghiaia e rottami, costituendo così 12 metri di larghezza. Tutti questi grossi mattoni misurano dieci centimetri di spessore, su 35 in larghezza e 43 in lunghezza, ed in tutti osservasi una leggera scanalatura dal lato di loro lunghezza, praticata probabilmente dal fabbricatore per comunicare più fermo appoggio ai mattoni medesimi; giacché tutti eran collocati con la scanalatura in basso. Non portano marca di fabbrica. »

Altre tracce non dubbie della strada romana si rinvennero più innanzi. Lungo il paese di Chiariscuro poi, la percorrenza della via, dice la sub-Commissione, di poco deve aver differito dalla presente, e lo attestano i molti materiali rinvenuti, e nei tempi addietro e nei presenti.

Subito al di là del fiume Corao, in una elevazione di terreno chiamata *la Motta*,

credo in davvero di rispondere, che il Re Umberto, con moto proprio, del 15 p. p. fuono degnavasi nominare *Cavaliere dell'Ordine del SS. Maurizio e Lazzaro*. Non appena ebbe sentore della cosa, che come era mio stretto dovere, esposi il caso ai miei competenti Superiori, e fu allora che prudentemente e con calma, e senza muovere inutili rumori rassegnai gentilmente il mio diploma a chi di dovere, respinsi educatamente anche le insegne che spontaneamente mi vennero offerte, e mai ebbi fin qui l'ambizione di appellarmi Cavaliere. Del resto i motivi per cui il Re Umberto degnavasi fregiarmi di tale onorificenza erano e sono del tutto estranei a politica, a patria, a liberalismo e simili frastuoni; solo dirò che «stando» *gratifica* in bocca propria, non posso fare altro che dichiararmi addettissimo al Sommo Pontefice, in ogni cosa, ed indipendentemente ad esercitare con l'impegno maggiore tutti gli atti del mio importante e geloso ministero parrocchiale.

« Accolgo, egregio signor direttore, gli ossequi del »

« Suo devoto servo »

« D. ALBERTO FANUCCI, Parroco. »

Governo e Parlamento

Pel Dazio-consumo

Il ministero delle finanze avrebbe deciso in massima di respingere i reclami di molte città contro l'aumento del dazio-consumo.

Fra gli altri aumenti si vogliono mantenere quello imposto a Roma e a Catania, che si chiedono 160,000 lire; a Casale, a Vercelli e ad altre città.

Invece sarà ridotto nelle città nelle quali la media proporzionale per individuo supera le lire 9,93.

Asti sarebbe compresa nella diminuzione. Nella città che rifiutassero l'aumento verrà ordinato un appalto, ovvero una gestione governativa.

ITALIA

Torino. — Un dispiaccio Stefani dice:

« La voce divulgata e ripetuta, in seguito al furto nell'armiera e nel medagliere del palazzo reale a Torino, che il valore degli oggetti rubati superi un milione, è infondata; risultando invece che il valore non arriva a centomila lire. »

Finalmente il processo degli studenti è stato fissato. Sarà discusso davanti al Tribunale di Torino nelle udienze del 28, 29 e 30 del venturo mese.

Gli imputati sono cinque, e sono accusati di ribellione e di oltraggio.

Di ribellione per avere, di correttezza con altri, in numero maggiore di dieci, nel po-

fu scavata una colonna militare con la seguente iscrizione:

DD NN
Valentino
Et Valente Sen
Per Aug
Insignem
Orbis Felicem
Imperium Eo
Rum

colonna che venne, per primo riconosciuta dal M. R. Parroco Panconi e che regalata dal sig. Foghini al Museo civico di Udine nel dicembre 1891, fu illustrata dal dott. Vincenzo Joppi nell'*Archeografo Triestino*.

Da questo punto la via, con leggera curva, dirigesse verso i casali Zellina attraversando la strada ora detta Crescente e nei tempi addietro Grigenti e le escavazioni fatte ne rivelarono le tracce in grandi quantità di materiali antichi.

All'estremità a ponente del fondo al mapp. n. 1224 di proprietà Maras presso i casali del Boscatto di sotto, nel novembre 1891, si rinvenne un'altra colonna militare con la seguente iscrizione:

D N Val Licini
Auo Licinio
Pio Felici in
Victo Aug

Il punto in cui venne trovata questa militare, corrisponde a due miglia romane dal luogo ove si estrasse la colonna militare di Chiariscuro superiormente indicata. Anche questa colonna venne spedita al Museo civico di Udine dal R. Panconi.

Avanzando sempre verso Palazzuolo, e passata la Zellina, dopo aver accertata la strada se ne faceva seguire due sezioni trasversali nelle quali fra altri rottami si trovarono due giavelotti che passarono al Museo di Udine e due bronzi probabilmente di acido.

Or non pochi giorni nell'istesso fondo si rinvenne pure una fibula di ottone, presen-

Dall'Ansa alla Zellina

Abbiamo ricevuto copia della Relazione estesa dalla sub-Commissione di S. Giorgio di Nogaro per la topografia della Venezia nell'età romana sul suo operato per l'accertamento di un tratto di Via Romana, cioè dell'Ansa alla Zellina e rassegnata alla Commissione centrale, presso la R. Deputazione Veneta per gli studi di Storia patria.

La relazione cui va unito un bel disegno topografico è firmata dai signori D. Domenico Pascucci, dott. Pio Vittorio Ferrari, dott. Giuseppe Cacciani relatore.

La sub-commissione inconcisa dal dichiarare che guida alle indagini non le furono, né lo potevano essere, gli storici e gli antichi itinerari. La logica induzione, le locali tradizioni, gli oggetti d'epoca romana rinvenuti in vari tempi non a noi lontanissimi, infine, e più di tutto, il terreno, le servirono di costante e sicura scorta.

Da alcune pietre in muratura esistenti, nel punto più orientale del territorio di S. Giorgio di Nogaro, alle due rive dello storico fiume Ansa o Ausa nel cui alveo si addentrano alquanto, e dalla tradizione che esse costituiscono i rimasugli di un ponte d'età romana — tradizione confortata da un libro mappale del 1802 esistente in Zellina il quale ha questa nota: « Vestigia di un ponte — »

« Si ha dalle cronache che questo ponte fu restaurato da Rollando per ordine di Carlo Magno, e dal nome corrotto in Orlandino, e si è in seguito chiamato il ponte d'Orlandino. Da questo sito, internandosi nel bosco verso ponente, si trovano le mac-

« rie dell'antica strada romana, che da Concordia, menava in Aquileia, per la via « detta Grigenti, che passa per S. Giorgio « e Latisana ». — La sub-commissione fu indotta a praticare degli scavi, dai quali ebbe a constatare trattarsi di residui di un ponte, e mediante scavi ne scoprì l'ala del lato nord. Al lato sud la trovò mancante, o troppo profonda per poterla raggiungere, opponendovisi l'acqua. Di più le fu dato estrarre un pezzo di cernice in pietra, che dalla curva sua particolare, venne giudicato servire di ornamento ad un pilastro del ponte.

La ulteriori escavazioni e ricerche confermarono sempre più l'esistenza di una strada la quale venne in fatto equistata. Ecco come si cepine la relazione della sub-commissione:

« Dirigendosi in seguito verso ponente, e seguendo in tal modo la linea che logicamente avrebbe dovuto percorrere una via diretta da Aquileia ad occidente, moltiplicando gli assaggi in tutti i punti praticabili, sulla Roggia Antonina, su unbedue le sponde, nella direzione di una linea che dal ponte Orlandino si portasse a Malissana, si poté constatare la strada, che, fatto calcolo della obliquità del taglio, mostrò una larga 18 metri circa, e costituita da un misto di grossi rottami, in pietra e cotto con ghiaia nel centro, sabbia più minuta, e qualche pietruzza ai lati. »

Avanzando sempre su detta linea rinvenne le stesse cose. Poi non prestandosi il terreno, proseguì con semplici assaggi attraversando Malissana, e portandosi fin oltre il fiume Zumejlo, senza praticare ulteriori scavi.

In un fondo privato di proprietà Dreossi di Cervignano, nell'assaggiare il terreno la sub-Commissione scoprì un tumulo in cemento e mattoni, contenente alcune ossa consunte, più il ferro d'una freccia, un fiamaglio o fibula in ottone ed alcune piccole

meriggio del 12 maggio 1884, verso le ore 3 in Torino, in via Po, presso il Caffè Roma e Dilei, opposta resistenza con violenza e vie di fatto, percuotendoli e minacciandoli, agli agenti della pubblica forza, che, sotto la direzione dell'ispettore Dogliotti, si opposero a che procedessero oltre alla effettuazione di una dimostrazione pubblica alla *Gazzetta del Popolo*.

Di altri per avere, nello stesso giorno dopo il fatto sovra accennato, nell'Università e nel gabinetto del rettore d'Ovidio Enrico, invece ostato il modesto in detta qualità e a causa di essa e chiamando vigliacco, minacciandolo coi pugni.

Il numero dei testi è di 27, di cui 6 sono denuncianti.

Modena. — Il Municipio di Modena ha aperto il concorso fra gli architetti italiani per un progetto del palazzo di giustizia da erigersi sul lato meridionale della piazza maggiore in quella città.

Il preventivo della spesa per l'esecuzione complessiva del palazzo è di L. 450,000.

Il concorso rimane aperto fino a tutto ottobre 1885.

È assegnato un premio di L. 3000 per progetto scelto e lire 1000 per quello che verrà secondo in merito a deliberazione del Consiglio.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al Municipio di Modena.

Roma. — La *Tribuna* pubblica una lunga relazione inviata dal prof. Brunetti sul suo viaggio nella Spagna. Il prof. Brunetti conclude, confermando pienamente le sue credenze nell'esattezza della scoperta del Kock; ma si convince che l'incolazione anticlericale del Ferran è una completa mistificazione.

Un orribile misfatto è stato scoperto ad Albano. I carabinieri della sezione di Nettuno scoprirono ieri, nella località detta Campo, i brandelli di carne sparsi qua e là e la ossa di un cadavere stato precedentemente tagliato a pezzi.

Esquisite ulteriori ricerche si rinvennero, ridotti a brani, gli indumenti, dai quali si poté stabilire che il morto era certo Gaspare Tamburini, possidente albano.

Credesi che il movente del delitto sia il furto, quantunque una telegramma della *Rassegna* tenda ad escludere l'idea di un delitto.

Cose di Casa e Varietà

Festa scolastica. La Direzione del Patronato di S. Spirito avvisa che giovedì 27 agosto p. v. alle ore 6 pom., ci sarà la festa annuale con cui si chiuderanno i corsi delle scuole gratuite per i figli del Popolo.

Dopo alcuni esercizi di ginnastica, nel cortile dell'Istituto, gli alunni si receranno nella palestra del Collegio Giovanni da Udine, ove si farà la solenne distribuzione dei premi.

tante un cerchio, con pietre dure di vario colore incastonate a mosaico, che il Rev. Parroco di S. Giorgio regalò al prof. Wolf membro della sub-Commissione di Udine.

Tale — conclude la relazione — è la percorrenza di questo tratto di Via indubbiamente Romana, che la locale sub-Commissione potrà finora accertare, e che fa parte di una strada, sulla di cui dedominazione tanto poco concordano storici e scienziati, antichi e moderni.

Numerosi furono gli esaggi, ed abbastanza frequenti le lezioni della medesima, con tutto ciò, nel mentre il *rudus* lo si trovò costante, e quasi uniformemente composto dappertutto, in verun punto venne dato d'imbararsi su un tratto di via selciata, strada.

Ciò farebbe supporre che: o la lontananza delle pietre suggerisse, per ragioni d'economia, il semplice impiego di rottami d'ogni genere nella costruzione della medesima.

o che in origine fosse selciata, e, caduto l'Impero Romano, la mancanza di materiali da fabbrica spingesse queste popolazioni a completamente spogiarla.

o che la via venisse imbrecciata anteriormente all'anno 630 di Roma, epoca in cui venne promulgata la legge Semoniana.

La Sub-Commissione per alcune escursioni e per quanto si rinvenne nei tempi addietro ritiene quasi certa l'esistenza d'un'altra strada alla quale, con tutta probabilità appartierebbe la colonna militare riferentesi a Magenza, scoperta dal Parroco Pancini nella chiesetta di S. Leonardo in Porto Nogaro verso la metà di novembre 1884 e della quale ebbe ad occuparsi allora il nostro giornale; e l'iscrizione trovata a Tombolo.

La sub-Commissione, anziché di constatare l'esistenza di questa seconda via, che potrebbe essere la via *Annua*, non mancherà di riferire alla Commissione centrale i risultati dei suoi studi.

Interviene il sesso gentile. Riceviamo questa letterina dalla quale purtroppo vogliamo a conoscere che i reclami apparsi per ben tre volte in questo giornale non ottennero ascolto. Ci auguriamo che quello che non poté ottenere il sesso forte l'ottenza la voce del sesso gentile. Ecco la lettera:

Si va decamando dappertutto che Udine, dacché sentì il benefico influsso dell'aura italica, salì in alto grado di civiltà. Ma lo, se ben m'intengo al Galateo di Moos. Della Casa, dov'esserà il contrario. Sarà forse schizzinosa, prepotente? Il giudizio al lettore. Domenica scorsa me n'andava a passeggio la compagnia di una mia figliola e di due mie amiche fuori porta demonia, lungo quel tratto della roggia, che dalla novella fabbrica di Volpe mena a Vat. Ma ecco che d'un tratto dobbiamo voltare lo spalle e far ritorno in città. Che era mai? Un battaglione di pesci non coperti di squame, né di pinne vedevansi a fior d'acqua, ma questo bastava; facevano inoltre uno schiamazzo e tali sconcezze, da mettere schifo. Una domanda ed un avviso. Vi pare che sia civiltà permettere tali sconcezze in un viale pubblico, dove vanno a passeggiare onorate e civili persone, uomini e donne? Perché non si pone rimedio a questo sconcerto, e non si fa ripulire il canale del nuovo in luogo di pubblica passeggi? Questo non è il primo, ma il terzo e il quarto avviso che si è dato, e sarebbe tempo che chi di dovere provvedesse.

Mi creda sig. Direttore

Obb. ma devotissima
Imma Zevina.

Disgrazia. Monni Maddalena da Amaro (Tolmezzo) trovandosi l'altro giorno su una di quelle montagne a falciarvi erba, sdrucchiò, o poi precipitò in un burrone, donde fu tratto deforme cadavere.

Incendio. Per causa accidentale ieri di buon mattino in Pordenone si manifestò il fuoco nella casa abitata da Rosal Aivasi, che per distruzione di masserizie risentì un danno non assicurato di lire 150 circa.

Il proprietario della casa Tuffoli Giovanni si ebbe un danno di lire 700 circa ma non è assicurato.

Il Prefetto della Provincia di Udine. Veduto l'art. 160 del R. Decreto 2 dicembre 1886 n. 3352; fa noto

Che la Deputazione Provinciale nel giorno di lunedì 31 corrente agosto, alle ore 12 meridiane, in seduta pubblica verificherà la regolarità della elezione del Consigliere del distretto di Pordenone, e statuirà sui reclami insorti, e prenderà le conseguenti deliberazioni nei sensi del suscitato articolo.

Udine, 24 agosto 1885.

Il Prefetto BRUSI.

Una lettera smarrita. Venne portata al nostro ufficio una lettera in busta chiusa che dove essere stata perduta da qualcuno nel recarsi all'ufficio postale per l'affrancazione.

Porta questo indirizzo

Herrn Johann Gabbini Arbeiter in Simbach — Postrestant.

Collegio-Convitto Giovanni d'Udine. Il tempo utile per l'iscrizione degli alunni convittori in questo Collegio scade col 31 agosto corrente.

Tanto si partecipa per norma di quei genitori che, pur avendo fatto verbale domanda per essere inseriti, non presentano ancora i documenti.

Il Direttore.

Sao. GIOVANNI DAL NEGRO

Diario Sacro

DOMENICA 25 AGOSTO — Ss. Ermeneg. e Fortunato mm.

MERCATI DI UDINE

Udine, 25 agosto 1885.

Cereali.

Mercato poco fornito. Domandato e sostenuto il frumento. Stazionario la Segale e più fermo il grano-turco.

Viamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:
Grano, com. vecchio, da L. 10.50 a 11.60
» com. nuovo » 10. » 10. »
Lupini nuovi » 5.75 » 6. »
Frumento nuovo » 14. » 15.20
Segale nuova » 9.50 » 9.50

Frutta e legumi.

Ebbero maggior attività le prugne in seguito a qualche domanda per bisogno

dell'industria — perciò, tutta quell'importante massa oggi esposta andò venduta. Anche le altre frutta faranno attive.

Deboli i legumi.

Viamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella fatti di prima mano e per quintale.

Pesche di Latenza	da 20. — a 40. —
» di Rosazzo	» 18. — » 17. —
Abloncoche	» — » 15. —
Uva	» — » 30. —
Pera comuni	» 9. — » 12. —
» Novello	» — » 28. —
Prugne (slespis)	» 7. — » 11. —
Fichi	» 20. — » 22. —
Mela	» 8. — » 5. —
Pomodori	» 8. — » 5. —
Patate	» 8. — » 7. —
Fagioli freschi	» 15. — » 26. —
» in tegolite	» — » 9. —

Pollame.

Sorato. Prezzi sostenuti. Le oche peso vivo federò da cent. 80 a 85 il chilogr. Galline il paio da L. 3 a 4, Polli id. 1.20 a 2.60 secondo il merito.

Uova.

Continua in tendenza al rialzo. Se ne vendettero pegg. 25000 da L. 68 a 70 il mille.

Feraggi.

Inconcludente. Prezzi stazionari.

Il conflitto Ispano-Tedesco

Il parigino *Matin* riferisce un colloquio avuto da un suo redattore con un giornalista, già deputato alla Corte di Madrid intorno all'affare delle Caroline che si fa sempre più grave.

L'ex-deputato spagnolo accusato l'emozione prodotta in Ispagna dalla notizia dello sbarco del tedesco nell'isola di Bahi-Zoop, richiesto dal redattore del *Matin* se la Spagna potrebbe lottare contro la Germania nel caso l'incidente avesse da complicarsi e provocare la guerra europea.

« Noi non temiamo i tedeschi. Perché essi possano arrivare per terra, fino a noi, bisognerebbero che attraversassero la Francia da un capo all'altro, ed è certo che voi non li lascerete mai fare. Noi siamo dunque tranquilli da questo lato.

In caso di guerra navale, bisogna esaminare le forze rispettive dei due paesi. La Germania possiede attualmente 95 navi da guerra, mentre la Spagna ne ha 135 a sua disposizione. Gli è vero che la nostra marina non è così perfezionata come la marina tedesca: i battelli tedeschi sono migliori: camminano più presto, la loro artiglieria è superiore; e noi non avremo dalla nostra che il numero, ciò che è già qualche cosa.

Ma vi è un'altra forza che noi abbiamo per noi e sulla quale non si è contato fino ad ora nelle previsioni che sono state fatte di una guerra ispano-tedesca.

Intendo parlare del trattato del 1856 sulle potenze di corsa, alle quali la Spagna non ha aderito.

Chio diverrebbe del commercio tedesco, soprattutto dei velieri che corrono i mari, se la Spagna concedesse patente di corsa. Noi potremmo distruggere la marina mercantile tedesca la mano di un mese.

I tedeschi, gli è vero, potrebbero fare altrettanto; ma la Spagna soffrirebbe molto meno per questa eccezionale ragione che la marina mercantile del mio paese è molto meno considerevole.

Noi siamo dunque completamente garantiti se una guerra scoppiasse alle Caroline, e soprattutto alle Filippine, i cui sei milioni di abitanti ci sono devotissimi.

L'ex Deputato conchiuse il colloquio con queste parole:

Ciò che io posso dire, conchiudendo, è che gli spagnoli non cederanno mai. Nessun ministro, a qualunque partito appartenga, sarebbe possibile in Spagna, ove accettasse la condizione di cose che tende imporsi la Germania.

Diamo i dispaoci che si riferiscono all'incidente ispano-tedesco.

Madrid 23 — Nella dimostrazione che ebbe luogo al Prado nel pomeriggio presso parte circa 150 mila persone con una sensazione di bandiere.

Parachei oratori arringarono la folla. I dimostranti passarono davanti al palazzo della presidenza del consiglio e del ministero dell'interno emise grida di:

« Viva l'integrità della Spagna, viva l'esercito. »

L'ambasciata germanica non fu molestata. Una terza nave è partita per le Caroline.

Madrid 24 — Iersera dal balcone del caspio militare gli ex-ministri Marias e Bascera arringarono i dimostranti. Dissero che dovevi difendere ad ogni costo la bandiera spagnola e l'onore della Spagna. Il popolo, l'esercito e la marina tutti unti sapranno salvarlo. La gente d'uore non deve mai contare le forze dell'avversario. Il momento è solenne. La vita e la fortuna sono a disposizione dell'esercito e della marina. (Grida continue di viva l'esercito e la marina.)

Madrid 24 — Si dice che la Spagna spedirà 25 mila uomini alle Filippine per riprendere le isole usurpate.

Madrid 24 — La risposta della Germania alla protesta della Spagna per le Caroline è arrivata. Non contiene alcuna concessione. Si pubblicherà domani.

Berlino 24 — La *Norddeutsche* ricorda le note diplomatiche della Germania all'Inghilterra nel 1875 respingenti i reclami della Spagna relativamente alla propria sovranità sulle isole Caroline. Dall'ora in poi tali proteste formali non faranno in alcun modo contraddette dalla Spagna.

Parigi 24 — I telegrammi privati da Madrid dicono che l'offensiva in Ispagna, per l'affare delle isole Caroline, è grandissima. Il governo si trova impotente a frenare le manifestazioni pubbliche che diventano sempre più numerose e tumultuose.

Qui si dice che verrà ufficiale il Re Umberto ad interporre la sua mediazione nella grave vertenza.

TELEGRAMMI

Madrid 14 — Ieri a Madrid 22 casi e 14 decessi di colera. Nelle provincie 5831 casi e 1930 decessi.

Tolosa 24 — Da Iermattia a stamane 14 decessi.

Londra 24 — Il *Times* da da Cairo: 4000 insorti occuparono Dongola di cui 800 armati di fucili con sette cannoni.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 22 agosto 1885

VENEZIA	34	39	85	38	90
BARI	29	80	87	56	37
FIRENZE	18	63	40	23	74
MILANO	49	73	72	86	30
NAPOLI	30	12	8	14	55
PALERMO	29	63	55	8	89
ROMA	86	12	1	71	72
TORINO	26	39	41	58	74

CARLO MORO, gerente responsabile

IL VERO AMOR FIGLIALE

ORRIDA

Deveri dei figli verso i genitori

Graziosa operetta utilissima per fanciulli premiata dalla Società per l'istruzione elementare in Francia e stampata più volte a Parigi.

Vendesi in Udine alla *Tipografia del Patronato*, a Gemona nella *Sacristia di S. Antonio*, alla Motta di Livenza nella *Sac. del Santuario della Madonna*, a Venezia in *S. Francesco della Vigna*, a Verona nella *Sac. di S. Bernardino*.

Prezzo per una copia cent. 20
» » 100 copie L. 18

IL

Strolc Farlan

CELEST PLAIN

pel 1886

Vendesi a cent. 15



